



## Alfred Marshall

Marshall nasce a Londra nel 1842 da una famiglia di modeste condizioni economiche. Contrariamente al padre, e con l'aiuto dello zio, si iscrive a matematica a Cambridge. Farà il professore e scriverà 'Principles of Economics' 1890, l'opera che lo porterà a diventare famoso.

Marshall ritiene fondamentale la teoria, anche se questa deve essere affiancata da fatti reali. Tale affermazione combacia circa la sua idea della matematica: di essa non bisogna abusarne, pena il rischio di snaturare l'economia e renderla un puro esercizio formale.

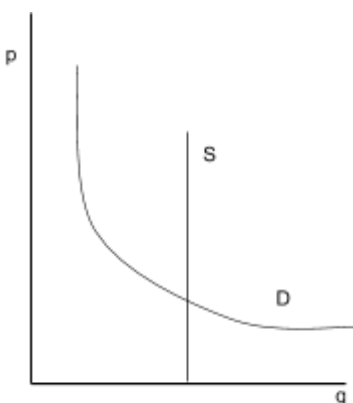
Al contrario di Walras, l'analisi di Marshall è di equilibrio parziale → studia un singolo mercato con le condizioni di parità di condizioni (*coeteris paribus*) su tutti gli altri mercati a fronte di eventuali variazioni.<sup>1</sup>

C'è da dire che lo studio di equilibrio parziale per poter essere utile, presuppone che le variazioni non influiscono eccessivamente sugli altri mercati. Tale ipotesi è criticata prima da Walras che da Pareto, ed effettivamente è una critica abbastanza fondata. Tuttavia l'analisi parziale di Marshall ha fatto sì che la teoria marginalista ebbe successo e fosse conosciuta come 'centrale'.

Per Marshall l'equilibrio generale è troppo astratto e poco applicabile; per questo preferisce l'equilibrio parziale (anche per maggior applicabilità).

Introduce inoltre la questione temporale all'analisi dell'equilibrio<sup>2</sup> → Nell' '*equilibrio temporaneo*', ipotizza che il tempo influisca, *prevalentemente* ma non solo, sulle condizioni di offerta in modo tale da rendere questa offerta *data* (ci possono essere circostanze accidentali influiscono sulla offerta; in ogni caso il periodo temporale preso è così breve che non consente delle variazioni della quantità prodotta.).

Con l'equilibrio temporaneo Marshall intende in sostanza determinare il prezzo effettivo in un dato momento. Il prezzo al quale la domanda risulta uguale all'offerta soddisfa la condizione di uguaglianza tra le decisioni di vendita a quelle di acquisto.



Tale prezzo non è il valore effettivo ma è interpretabile come un valore medio su una serie di contrattazioni. o un prezzo raggiunto dopo una serie di contrattazioni. Per coniugare la nozione di equilibrio tra domanda e offerta e istantaneità, Marshall postula esplicitamente che le contrattazioni avvengono comunque sempre vicino al prezzo di equilibrio.

<sup>1</sup> Egli sostiene che lo studio simultaneo di tutti i mercati è troppo complesso per essere utile

<sup>2</sup> L'estensione del periodo di tempo considerato influisce sulle condizioni di domanda e di offerta



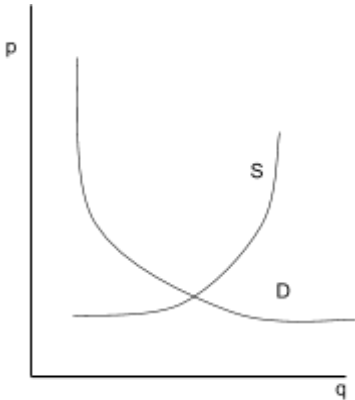
In sostanza Marshall sta applicando l'analisi in termini di FUNZIONI di domanda e offerta alla nozione di prezzo che nella teoria classica era il prezzo di mercato.

Questo a sinistra è la raffigurazione grafica dell'equilibrio temporaneo.

Nell'*equilibrio di domanda e offerta normali di breve periodo* invece è possibile modificare la quantità prodotta, ma non è possibile cambiare l'impianto di produzione → in altre parole nel breve periodo il capitale fisso è dato ed è possibile solo adeguare 'l'impianto' alle condizioni del mercato.

Le motivazioni del capitale fisso come non modificabile, oltre ad essere di natura tecnica potrebbero essere intese come psicologiche → l'imprenditore prima di modificare l'impianto produttivo vuole verificare se il cambiamento del mercato (dal lato della domanda) sia definitivo o riconducibile a *cause accidentali*.

Diversamente dal caso di equilibrio temporaneo, le *cause accidentali* non sono in grado di modificare la quantità offerta → queste si compensano nel periodo di tempo considerato. Il prezzo di equilibrio di breve periodo è *un valore normale* (anche nella definizione di equilibrio è importante), intorno al quale gravita il prezzo di equilibrio temporaneo.



Ecco un grafico che rappresenta l'equilibrio di breve periodo → la curva S è la curva di offerta dell'industria, che coincide con la somma delle curve di offerta di ogni impresa. L'andamento crescente della curva di offerta è riconducibile nell'andamento crescente della curva di costo marginale di breve periodo, a sua volta dovuto al vincolo dell'impianto dato → più aumenta la produzione e più aumenta il costo; nel breve periodo non ci stanno *economie di scala*.

Nell'*equilibrio di domanda e offerta normali di lungo periodo* l'arco di tempo è talmente lungo da permettere variazioni nell'impianto della singola impresa nonché l'entrata o uscita di imprese nel/dal mercato.

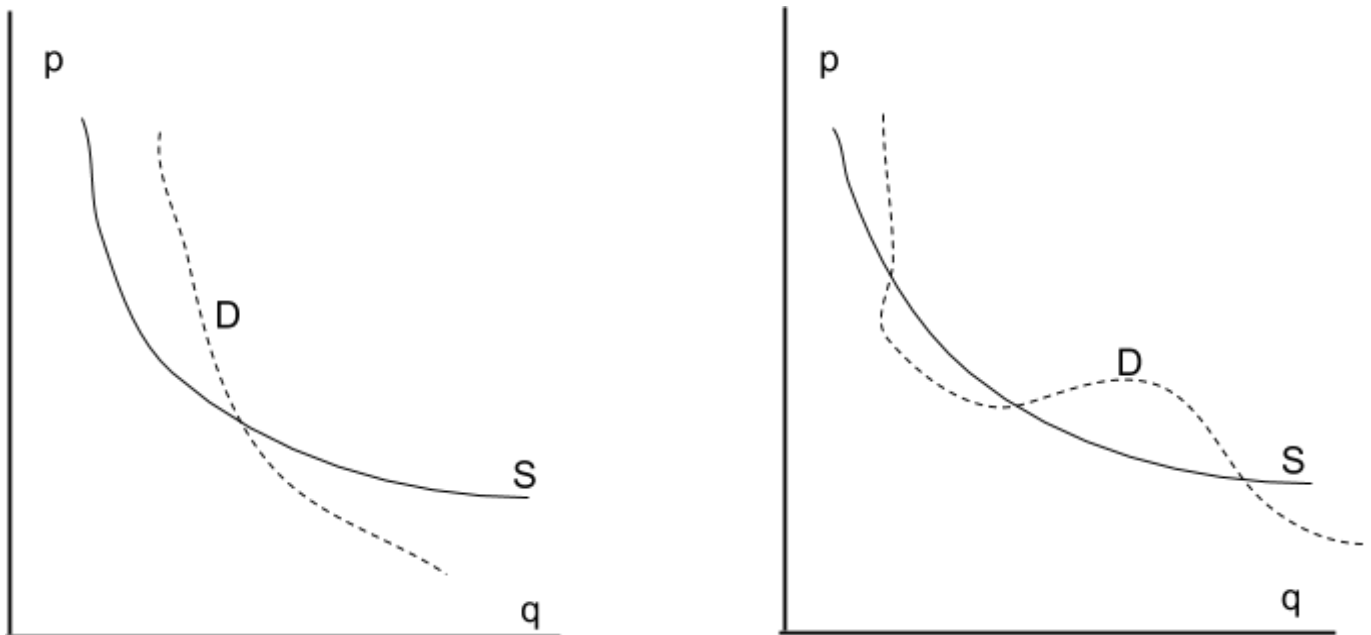
Il prezzo di equilibrio di lungo periodo può concepirsi come punto di gravità per i prezzi di breve periodo → tale prezzo è tale da garantire né più né meno il profitto normale sul capitale investito e risulta uguale al costo medio di produzione.

Nel lungo periodo la curva di offerta dell'industria dipende dalla relazione tra costo medio e quantità prodotta, e cioè dall'andamento dei rendimenti della produzione; la curva di offerta sarà

orizzontale se nel caso di rendimenti costanti, crescente in caso di rendimenti decrescenti e decrescente in caso di rendimenti crescenti.

**ATTENZIONE:** l'ultimo caso, ossia quello riconducibile a rendimenti crescenti (e una curva di offerta decrescente) può essere problematica per la teoria e *creare dei punti di equilibrio instabili*, qualora la curva di domanda tagli dall'alto la curva di offerta.

esempi



Nel grafico a SX il punto unico di equilibrio è instabile; nel grafico a DX l'unico punto di equilibrio stabile è quello al centro → i due punti di intersezione sopra e sotto non sono stabili.

*Perché sono instabili ?*

L'equilibrio è instabile quando per prezzi diversi da quello di equilibrio, la divergenza tra quantità domandata e quantità offerta è di segno tale da implicare sulla base del normale funzionamento di mercato, l'ulteriore allontanamento del prezzo dal valore di equilibrio (se  $D > O$  e  $D$  taglia da sopra la curva  $S$ , le forze di mercato spingerebbero ancora  $P$  a salire).

L'instabilità costituisce una questione molto seria per la stabilità della teoria, considerato che questa "millanti" di essere migliore di quella di equilibrio economico generale per via della sua applicabilità al mondo reale. Marshall non si occupa molto di questo problema.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Non essendo tali implicazioni empiricamente possibili Marshall potrebbe semplicemente aver ignorato il problema. Tale posizione però implicherebbe difficoltà stesse nell'accettazione di una teoria basata su domanda e offerta.



In questo 'dibattito' Marshall afferma che se Jevons ha sbagliato a soffermarsi esclusivamente sull'effetto della domanda/utilità finale (che in parte Ricardo già comprendeva nei suoi testi), Ricardo e Mill hanno sbagliato nel basarsi *solo* sul costo di produzione.

Qui vi è l'esempio famoso delle forbici: la teoria di Jevons e di Ricardo sono le due lame delle forbici. Se ne tieni ferma una l'altra si avvicina.

**Insomma il principio di utilità e di costo di produzione sono per Marshall insite nella legge generale che regola il valore delle merci, ossia *la legge di domanda e offerta*.**

Come anticipato prima, Marshall sostiene che sebbene Ricardo si soffermi sul principio del costo di produzione come

egli fosse a conoscenza del principio di utilità e della domanda; usa diverse argomentazioni.

- 1) Marshall sostiene che Ricardo considerasse l'utilità (valore d'uso) come essenziale al valore di scambio sebbene (come egli stesso ricorda) non potesse fornire una misura del valore.
- 2) Marshall si ricollega inoltre all'argomentazione dell'effetto della domanda sui prezzi di quei beni non riproducibili
- 3) Le fluttuazioni dei prezzi sono regolate da una parte dalla quantità disponibile per la vendita e dall'altra dall'effetto 'dei bisogni e desideri del genere umano.'

Queste argomentazioni sono deboli.

Circa il valore d'uso (utilità) per Ricardo è ovvia la necessità di esserci altrimenti non avrebbe senso produrre il bene. Da qua al dire che regola lo scambio ne passa di acqua. Nemmeno il punto sui beni riproducibili in quantità limitata si può ricondurre tutto a quanto gli acquirenti sono disposti. **Ed infine le fluttuazioni non dipendono in Ricardo dall'offerta e dalla domanda - che andrebbe qualificata come domanda effettuale, ossia quella che si verifica al livello del prezzo naturale - ma per le merci producibili dipendono dai costi di produzione.**

Un altro modo utile a Marshall per inglobare la teoria classica del valore nella teoria della domanda e dell'offerta è la distinzione degli equilibri in base alla lunghezza del periodo considerato.

Egli cerca di ricondurre il risultato dell'equilibrio temporaneo, ossia il prezzo che si determina nel dato momento, al prezzo di mercato della teoria classica che può essere soggetta a influenze dalla domanda e dall'offerta che tuttavia nella stessa teoria classica non sono identificate come funzioni, bensì come quantità definite.

In tal senso estendendo il periodo di riferimento, e modificando le funzioni di domanda e offerta, Marshall vorrebbe presentare la determinazione del prezzo normale come un semplice sviluppo coerente.



## Saggio del salario

Per quanto riguarda il saggio del salario anch'egli ne descrive la determinazione in termini di domanda e offerta. La funzione decrescente di domanda viene fatta derivare dalla produttività marginale del lavoro. La funzione di offerta, ipotizzata crescente, è riconducibile alla relazione diretta tra saggio del salario e popolazione lavoratrice → in questo cerca quindi di ricollegarsi a Ricardo.<sup>4</sup> Nell'interpretazione forzata tutte le dinamiche sociali e demografiche della complessa teoria classica vengono ricondotte direttamente al lato dell'offerta<sup>5</sup> (ma comunque domanda e offerta insieme regolano il valore del salario).

Si deve notare che la tesi di Marshall secondo cui Ricardo determina il salario con l'incrocio tra offerta e domanda (seppur poco approfondita da lui) trova in realtà poca collocazione nelle idee ricardiane. Se così fosse cozzerebbe con la possibilità, esplicitamente espressa sia da Smith che da Ricardo, che esista disoccupazione di lavoro. Per poter essere accettabile nella teoria marshalliana la disoccupazione ricardiana sarebbe dovuta essere 'volontaria' → questa idea di volontarietà non è quello della teoria ricardiana. Al di là della determinazione il salario è la ricompensa per lo sforzo richiesto dall'attività lavorativa.

## Saggio dell'interesse

La remunerazione del capitale, e quindi saggio dell'interesse, è a sua volta spiegata da Marshall come equilibrio in termini di domanda e offerta del capitale.

La domanda di capitale viene fatta derivare dal prodotto marginale del capitale, mentre l'offerta è determinata dall'ammontare di risparmi accumulati dalla collettività fino a quel momento. Sulla spiegazione dell'origine del profitto si rifà all'"attesa" → sostanzialmente è lo stesso concetto di astinenza proposto da Senior ma lo definisce con il termine 'attesa' per evitare fraintendimenti considerato che il capitalista di solito vive uno stile di vita molto benestante ("nel lusso") e pertanto definirlo astinenza sarebbe un po' un controsenso. In tal senso sembra accogliere l'ironia marxista.

Tale concezione dell'interesse tuttavia non sembra essere valida allo stesso modo quando include, tra i moventi del risparmio, l'affetto per i propri familiari.

In realtà questa teoria stessa sembrerebbe offrire un fondamento alla spiegazione dell'interesse come compenso ad una rinuncia del consumo presente → poiché il saggio dell'interesse dipende dalla domanda di capitale e offerta di risparmio, se il saggio è positivo vuol dire che il risparmio è minore della domanda → può essere visto pertanto come una penosità della rinuncia al consumo presente.

---

<sup>4</sup> Afferma inoltre che Ricardo abbia approfondito il tema dell'offerta di lavoro per via della sua urgenza e non la domanda (che comunque era scontata come spiegazione nonché simile a quella Marshalliana).

<sup>5</sup> Qua vi è una contraddizione → nella teoria marginalista i gusti dei consumatori sono dati: quindi di conseguenza non dovrebbe aumentare l'offerta di lavoro all'aumentare del salario. Il postulato è che la popolazione sia data (?)



Marshall impone arbitrariamente la propria teoria dell'interesse a Ricardo, senza alcun tentativo di dimostrazione. Marshall infatti afferma che in Ricardo il valore relativo delle merci dipende non solo dalle quantità di lavoro ma anche dal saggio dell'interesse.

La circostanza che i profitti influiscano sul valore relativo delle merci (cosa che Ricardo ridimensiona e non esalta) non implica la concezione dello stesso come un compenso per l'attesa e come tali simmetrici al lavoro.

D'altronde in Ricardo l'influenza del saggio del profitto è perfettamente compatibile con la concezione di esso come origine dal sovrappiù e pertanto come reddito residuale rispetto ai salari, determinati da circostanze economico-sociali.

### **Marshall e il legame con i classici**

Ma perchè Marshall è così fissato nell'individuare una continuità teorica con la teoria di Ricardo ?

Ci possono essere alcune motivazioni:

- 1) Marshall ha studiato sui testi di Ricardo e Mill pertanto inconsapevolmente non voleva rinnegare la propria formazione
- 2) La convinzione più o meno palese che 'spacciare' la propria teoria come continuativa a quella di Ricardo (che era stata bene o male accettata) fosse più facile -rispetto a prola come contraria - per una maggior diffusione della stessa
- 3) isolare Marx → se l'opera di Marshall, e quindi il pensiero marginalista, è riconducibile ad una evoluzione del pensiero economico, allora sarebbe stato più facile relegare ed allontanare le opere di Marx (anche per via di contenuti politici).

Quest'ultimo punto si potrebbe ritrovare anche nella critica alla tesi marxista secondo cui al lavoratore spetterebbe l'intero prodotto del proprio lavoro e la concezione dell'interesse come qualcosa di ingiusto.

Marshall appioppa la giusta appropriazione dell'interesse a Ricardo anche allo scopo di isolare Marx dalla vicinanza a Ricardo → Marx ed altri invocano audacemente l'autorità di Ricardo alle loro premesse ma questa cosa è sbagliata.

### **Diffusione del Marginalismo e linee di pensiero alternative (cenno)**

Successivamente a Marshall ci sono molti altri autori che hanno agevolato la diffusione del pensiero marginalista.

Edgeworth (ideatore delle curve di indifferenza), Vilfredo Pareto, Arthur Pigou e Knut Wicksell. Elemento comune tra loro è l'accettazione della legge di domanda e offerta e la critica alla teoria del valore-lavoro marxista.

Uno dei dilemmi tra questi economisti è il modo di concepire il fattore capitale, se in termini di grandezza fisica o in termini di valore.



Nel primo caso la teoria ha la difficoltà tra l'uniformità del saggio di rendimento e la composizione arbitraria e fisica del capitale.

Nel caso il capitale fosse in valore, la difficoltà consiste nel determinare il valore stesso considerato che questo dipende dal sistema dei prezzi → se i metodi di produzione<sup>6</sup> sono dati è dato anche il prezzo del capitale, prima della determinazione dei prezzi e quindi la teoria va in circolarità logica.

La teoria marginalista nel corso del '900 si è imposta come quella dominante. Ci sono stati ovviamente dei momenti di rottura, in particolare con Keynes e Sraffa.

Keynes, con la Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta attacca la teoria ortodossa, criticando il principio secondo cui un'economia di mercato tenda al pieno impiego. Non criticando la spiegazione in termini di equilibrio dei fattori, la teoria keynesiana viene assorbita dalla successiva sintesi (la c.d. *sintesi neoclassica*) dove questa ha ragione nei casi di breve periodo e depressione economica mentre nel lungo periodo si riaffermano le conclusioni tradizionali.

Sraffa invece ha dato un contributo fondamentale alla ricostruzione del pensiero di Ricardo e più in generale il pensiero degli economisti classici. Con il suo approfondimento tra prezzi relativi e distribuzione mette in evidenza le difficoltà della teoria marginalista alla quale va contro la nozione di capitale quale fattore misurato in valore.

---

<sup>6</sup> Precisamente le dispense dicono : “ se la quantità di capitale disponibile deve essere assunta come nota...”